

Imprese, per la spinta estera strumenti finanziari europei

Il supporto economico. Per continuare a correre e arginare il potere di Stati Uniti e Cina indispensabili un'Unione bancaria, un Mercato unico dei capitali e un peso specifico maggiore dei protagonisti

Matteo Meneghello



Le imprese italiane cercano una proiezione sovranazionale, essenziale per restare competitive sui mercati globali. Il made in Italy ha bisogno del sostegno di strumenti veramente europei: un'Unione bancaria, un Mercato unico dei capitali, un peso specifico maggiore dei protagonisti e mobilità interna anche delle risorse umane, per continuare a correre e arginare lo strapotere delle due potenze economiche globali, Stati Uniti e Cina. È l'appello condiviso dai banchieri e dai principali attori nella filiera del credito alle imprese che hanno preso parte alla prima giornata del Made in Italy Summit, chiamati a discutere delle prospettive della competitività italiana in un'ottica globale.

«Se le banche europee potessero operare a livello trasfrontaliero in maniera più agevole, andando ad incanalare capitali dove sono necessari, assisteremo ad una esplosione della crescita del settore privato e una nuova ondata di investimenti» ha detto ieri il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, evocando implicitamente la sfida lanciata a livello europeo, proprio da Unicredit, per il controllo della tedesca Commerzbank -. Ciò che facciamo in Italia a livello nazionale è importante, ma senza un forte quadro europeo generale, il nostro pieno potenziale rimarrà irrealizzato - ha aggiunto -. Con le giuste riforme e il giusto sostegno, possiamo liberare il pieno potenziale dell'Italia e dell'Europa».

D'altra parte, ha ricordato Corrado Passera, ceo di illimity, «è stato un bene aprire il mercato bancario alla concorrenza. Ricordo quando c'era il terrore che le banche

straniere entrassero in Italia, io e altri dicevamo che eravamo pronti: oggi l'Italia è un mercato del tutto aperto alla concorrenza e ha funzionato».

Per Marco Mandelli, chief corporate&investment banking officer di Bper «le aziende sono da sempre di fronte a bivi: oggi serve una banca che possa accompagnarle ogni giorno, ma che possa fare anche da suggeritore in quei momenti di cambiamento che nella vita di un'azienda capitano un paio di volte. Credo che le banche da sempre facciano un grande sforzo in questo senso e credo che oggi ci sia un modo di collaborare tra i vari attori superiore al passato» ha detto, auspicando anche nell'aiuto di uno «stato semplificatore». Ma il credito bancario non è sufficiente. «In questi anni Sace si è messa a disposizione delle imprese per fornire liquidità a sostegno di investimenti in innovazione e sostenibilità - ha spiegato Antonio Frezza, chief marketing, sales Pmi&Property management officer di Sace -. Le Pmi che investono in questa direzione ottengono vantaggi in termini numerici, ma per essere competitive devono appartenere a una filiera. Questo permette loro di competere anche all'estero e di tenere testa a gruppi più strutturati e di dimensioni maggiori». A monte di questo però, e in parallelo con il circuito del credito bancario e della necessità di un'Unione bancari, «manca una unione dei capitali» ha ricordato Lorian Pelizzon, professoressa Ordinaria di Politica Economica Università Ca' Foscari Venezia, Head financial market department Leibniz Institute. Secondo Pelizzon, «servono delle regole comuni a cominciare dai salari. Se in un mercato unico le stesse persone vengono pagate di più in alcuni Paesi rispetto ad altri, la legge della competizione porta il capitale umano a spostarsi. La soluzione è che in Italia si incrementino i salari, soprattutto per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA